

Intervento SS Giro a Convegno ICON

Cari amici di ICON grazie dell'invito e grazie di aver organizzato questo denso ed innovativo seminario che possiamo considerare una tappa degli Stati Generali della lingua italiana nel mondo.

Oltre a partecipare attivamente ai gruppi di lavoro sono contento che abbiate raccolto l'idea fondante gli Stati Generali auto-convocandovi, investendo tempo e risorse per mettere a disposizione i vostri risultati per gli Stati Generali di ottobre. Questo è un bell'esempio di quella mobilitazione di idee e persone che ci serve per vivificare la rete della promozione della lingua e per darci una vocazione percepita come più attuale dal Paese.

Grazie all'ambasciatore Meloni e Ravaglia conoscete già i numeri della nostra diffusione linguistica, la quarta lingua più studiata, l'ottava di facebook con un bacino potenziale di 250.000 persone. Conoscete la ricchezza della nostra rete pubblica di promozione linguistica con una presenza in almeno 250 città al mondo e la richiesta crescente d'italiano. Siete coscienti delle sfide della globalizzazione omologante e infine conoscete il potenziale attrattivo dell'italiano per l'economia e la politica estera. Adesso dobbiamo costruire con tutto questo una narrazione coerente che spieghi l'importanza del nostro sforzo e dia spirito alla rete, e, soprattutto, contrasti il pregiudizio negativo nell'opinione pubblica per cui si ritiene che forse sia meglio chiudere quello ha da troppo tempo sembra non funzionare.

Se la presenza della lingua italiana all'estero in questi anni di ripiegamento introverso del nostro Paese ha resistito è grazie all'impegno delle imprese e dei nostri italo distendenti e degli enti locali che mantengono il contatto con le comunità. Ora dopo aver tentato faticosamente di resistere abbiamo bisogno di un'idea che mobiliti e faccia appassionare il Paese e l'opinione pubblica all'italiano, che lo faccia percepire come un incubatore di futuro globale ancora importante e non un semplice reperto decorativo del passato.

Per questo abbiamo bisogno di rompere separazioni artificiali tra ambiti, come scienze e cultura, e tra attori, tra pubblico e privato e tra accademia, istituzioni ed associazionismo. Dobbiamo superare divisioni e frammentazioni tra gli operatori della lingua e metterci in discussione, rinunciando a credere di essere gli unici a agire per il bene dell'Italia. Sono molto contento che abbiate coinvolto pienamente il settore privato che in alcune parti del mondo è il motivo per cui s'impara l'italiano, non solo per essere assunti dalle nostre imprese ma per partecipare della filosofia di alcuni prodotti del *made in Italy*.

Perché la promozione della lingua italiana non venga considerata come uno dei molti aspetti, o peggio uno dei motivi, di un'Italia che ha fallito nel suo primo confronto con la globalizzazione e che perciò si possa rottamare. E' importante che la presentiamo nei suoi aspetti innovativi. La promozione della lingua italiana all'estero è una delle chiavi d'accesso alla globalizzazione e per contribuire a costruirne una più plurale. Non ci chiude nel nostro particolare, non è un'altra espressione della nostra paura del mondo, ma costituisce l'occasione per creare dei ponti privilegiati con quel mondo che ci è meno distante.

Come avete fatto oggi, dobbiamo mettere a fuoco le ragioni contemporanee del fare promozione della lingua italiana, eppoi raccontarne l'importanza alla gente. Mettersi insieme ed uscire a parlare

agli altri, ai non addetti ai lavori, è faticoso, anche fosse solo per accordare i linguaggi e evitare fraintendimenti, ma siamo obbligati a farlo.

Le risorse sono poche, le riforme e le innovazioni accelerano, gli italiani domandano trasparenza, valutazione e risultati, restare fermi adesso e non mettersi in scia alle riforme sarebbe condannarsi ad un declino tranquillo. Faremmo solo un gesto di testimonianza identitaria che non vuole incidere nel Paese e che in realtà non vuole difendere l'investimento pubblico e la rete di promozione della lingua.

Questo è il senso degli Stati Generali: trovare chiavi nuove ed un percorso condiviso senza imposizioni. Saremo insieme per raccontarci, contarci e parlare al Paese. Il lavoro di ciascuno di noi non perderà valore se lo divideremo.

La necessità di un cambio di passo nel modo di pensarci, lavorare insieme e raccontarci vale soprattutto per le amministrazioni dello Stato. La lista delle priorità di una riforma è lunga. Abbiamo bisogno di ritrovare un luogo strategico di confronto periodico e di approvare strategie non burocratiche di medio termine. Viviamo in un modo liquido dove ogni soggetto italiano proiettato nel mondo è attore di promozione della lingua, quindi le amministrazioni devono trovare un modo per dialogare con tutti e raccogliere le sollecitazioni di tutti, anche dopo gli Stati Generali. Dobbiamo superare la frammentazione tra scienza, cultura, lingua, scuole, lettori, università e italodiscendenti.

Dobbiamo prioritariamente affrontare ed ossigenare le scuole pubbliche italiane all'estero e le sezioni d'italiano nelle scuole estere, prevedendo il loro riconoscimento giuridico come categoria separata. Dobbiamo accettare la presenza di personale assunto localmente anche negli istituti pubblici e forme di partenariato con realtà locali che compartecipino ai costi. In tutti gli ambiti dobbiamo garantire la massima trasparenza, la rapidità d'accesso alle informazioni e la valorizzazione delle competenze, sia nelle nomine del personale sia nei progetti di promozione linguistica.

Per dare futuro alla nostra azione dobbiamo presentare e ridisegnare una parte dell'insegnamento della lingua italiana all'estero come un'occasione professionale per i giovani italiani, con forme d'inquadramento nuove, come ad esempio i contratti locali o il servizio civile.

Dobbiamo dare una vocazione alle comunità di italodiscendenti e agli italofoeni affinché siano una forza vera di pressione nei loro paesi per il riconoscimento dell'italiano, in modo tale che abbia una sua emittente o il riconoscimento nei curricula scolastici.

Molte di queste riforme richiedono passaggi legislativi anche solo per arrivare ad un testo unico che superi l'attuale dispersione legislativa di testi di riferimento. In questi giorni sui giornali si fa riferimento ad un'imminente presentazione di una riforma complessiva del sistema della promozione della lingua e della cultura con la creazione di un'agenzia specializzata. Il quadro che si tratteggia è molto più chiaro della realtà e forse troppo prematuro. La prospettiva è quella di superare la frammentazione e stratificazione normativa ed arrivare ad un testo unico per la promozione della lingua, cultura e scienza dell'Italia ma è necessario. Il dibattito è ancora carsico, ipotetico e frammentato con nessuna precisa idea di architettura istituzionale che governi la promozione della lingua. Il dibattito non può ridursi a quesiti tipo "agenzia sì agenzia no" o

“Ministero degli Esteri o Presidenza del Consiglio”. Quello che occorre adesso è una discussione che investa il Paese sul perché fare promozione e sul come farla poi verrà il momento della discussione sul quale sia la struttura più appropriata per realizzare questo disegno.

Per il Governo la riflessione sulla ridefinizione della missione della rete della promozione della lingua e cultura è irrimandabile ma deve essere discussa alla luce del sole e deve investire gli italiani, altrimenti ogni giusta intenzione innovatrice riformatrice sarà sabotabile o derubricata a semplice operazione di Palazzo.

Un discussione troppo prematura sul modello di gestione della promozione della lingua rischia di lasciare nell'ombra la questione cruciale: Quale é il nostro ruolo e contributo a costruire una globalizzazione meno omologante che asfissia e genera violente reazioni identitarie, e a tessere una rete di amicizie basate sul riconoscimento più che sul semplice interesse?

Ogni efficace promozione linguistica non è imposizione di un modello, né è revocazione sterile; permette di vederci negli occhi degli altri, è il tentativo d'instaurare una relazione modulando le mille sfumature della nostra identità in altri Paesi.